



*Signora Presidente del Senato
Signor Presidente della Camera
Autorità
Care ragazze e cari ragazzi*

La presentazione della Relazione annuale è il momento per condividere con il Parlamento e con tutti Voi l'attività dell'Autorità garante realizzata nel corso del 2017 e, al contempo, per individuare le sfide attuali e le prospettive future per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

Desidero iniziare con un ricordo, ne ho tantissimi, tutti egualmente intensi e significativi, ed è difficile anche solo fare una selezione.

In un giorno di ottobre, mi sono recata all'istituto penale per i minorenni di Nisida, a Napoli.

Intendevo esprimere il parere alla commissione che stava lavorando alla riforma dell'ordinamento penitenziario minorile e, in preparazione di ciò, avevo pensato di dare voce ai diretti destinatari della riforma: i ragazzi ristretti.

Ho fatto precedere l'incontro da una lettera, in cui preannunciavo loro i temi di cui avremmo parlato.

Erano tutti stupiti dal fatto che fossi interessata alla loro opinione e un ragazzo mi ha chiesto se veramente la lettera l'avessi scritta io e se l'avessi scritta proprio per loro.

Ero a Nisida per raccogliere la voce dei ragazzi, per amplificarla, farla giungere all'attenzione delle istituzioni e incidere sui processi di cambiamento che li riguardano.

Ma come spiegare ai ragazzi ristretti chi è e cosa fa l'Autorità garante? *"Io sono la tua messaggera di fronte alla commissione che si sta occupando della riforma dell'ordinamento penitenziario, del sistema di cui fa parte l'istituto in cui ti trovi"*, ho risposto.

Ho riflettuto spesso sulla risposta data, se fosse quella giusta, e ogni volta che mi è stato chiesto, talvolta anche in modo critico, di cosa si occupi l'Autorità, ho rivolto il pensiero a quella giornata, allo stupore nei volti dei ragazzi, alla loro soddisfazione nel sentirsi considerati e nel poter esprimere la propria opinione.

Ho riflettuto sulla responsabilità di interpretare e riportare nella maniera più autentica le loro richieste e di tradurle in raccomandazioni nei confronti dei destinatari istituzionali.

A partire da queste riflessioni e dalle tante sollecitazioni che mi sono giunte, sento forte il bisogno di sottolineare che l'Autorità che presiedo è un'Autorità di garanzia di diritti: essa si è ancora a quelli previsti dalla Convenzione di New York del 1989, tutti parimenti importanti e con pari dignità. L'Autorità assume un ruolo ancora più significativo se si pensa che nell'era attuale, orfana del concetto tradizionale di "spazio" inteso come territorio, i diritti rischiano di dilatarsi e scomparire, moltiplicati e impoveriti: l'Autorità garante, con la sua dimensione istituzionale, raccoglie le sfide attuali, abbraccia il linguaggio universale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e li traduce sul piano dell'effettività.



Nel 2017, ho continuato a muovermi sui binari dei diritti attraverso l'*ascolto istituzionale*, che rappresenta il tratto distintivo dell'Autorità garante: non si tratta dell'ascolto dell'amico o del familiare, né dell'ascolto di un professionista, ma si tratta di intercettare le richieste e i bisogni, tradurli in diritti e individuare le modalità per renderli esigibili, portando le istanze delle persone di minore età davanti alle istituzioni.

Un "ascolto di sistema", che può scaturire anche dal coinvolgimento dei diretti destinatari – le persone di minore età – nell'esame di atti normativi in corso di adozione, oppure, secondo un procedimento inverso, dalle sollecitazioni degli stessi bambini e ragazzi ad intervenire per una proposta di modifica di un impianto normativo o organizzativo che li riguarda.

Non mi soffermerò qui sul dettaglio delle attività svolte nel 2017: desidero, piuttosto, sottolineare i principi cui l'Autorità garante è informata e condividere con tutti Voi come la modalità di *ascolto istituzionale* sia stata realizzata.

A tal fine, nel ricordare i mesi trascorsi, non posso prescindere dagli eventi che li hanno caratterizzati.

Il 2017 è stato l'anno del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, pietra miliare su cui si è andata edificando quella che oggi è l'Unione europea. L'art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione – che sancisce i diritti di tutti i *minori* alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere, all'ascolto, all'espressione delle proprie opinioni, senza alcuna distinzione di età, sesso, cittadinanza, religione, razza, appartenenza etnica – è il faro che illumina la strada di tutte le istituzioni nazionali ed europee nel settore dell'infanzia. Questo anniversario ha stimolato la rinnovata riflessione intorno all'importanza della dimensione sociale dell'Unione, dei valori di pace, libertà e tolleranza.

Principi e valori, questi, contenuti nella Costituzione italiana, che nel 2017 ha celebrato i settanta anni dalla sua promulgazione. Diritti reiterati nella Convenzione di New York, che illumina il cammino di questa Autorità: Autorità di garanzia che, pur dirigendosi a tutte le persone di minore età presenti sul territorio italiano, ha vocazione internazionale ed è chiamata ad "andare oltre", guardando anche alle attività delle istituzioni europee e delle organizzazioni internazionali.

Nel 2017, vi è stato il primo parere dell'Autorità al Comitato delle Nazioni Unite sul rapporto del Governo italiano in merito all'applicazione della Convenzione di New York. Dalla prospettiva "terza e vicina" che la caratterizza, l'Autorità garante ha segnalato all'organo che si occupa di monitorare l'applicazione della Convenzione gli ambiti che richiedono attenzione per dare concreta attuazione in Italia all'interesse superiore del *minore*.

Il 2017 è stato anche l'anno dell'approvazione in Italia di leggi rilevanti in materia di infanzia e adolescenza.

La legge 7 aprile 2017, n. 47, in materia di *minori stranieri* non accompagnati. La legge 29 maggio 2017, n. 71, recante disposizioni a tutela dei *minori* per la prevenzione



ed il contrasto del cyberbullismo. Il 21 dicembre 2017 ha concluso l'*iter* parlamentare la legge n. 4 del 2018 recante disposizioni in favore degli orfani di crimini domestici, bambini che subiscono un trauma aggravato dalla perdita contemporanea di entrambe le figure di riferimento, il genitore-vittima e il genitore-autore del reato.

E nel 2017, per la prima volta dalla legge istitutiva, sono state attribuite nuove competenze all'Autorità, la cui identità si sta definendo progressivamente.

La legge n. 47/2017 le ha attribuito il compito di selezione e formazione dei tutori volontari di *minori stranieri* non accompagnati nelle regioni prive di garante. Il tutore volontario è una figura che incarna una nuova idea di tutela legale: non solo rappresentanza giuridica ma figura attenta alla relazione con i bambini e i ragazzi che vivono nel nostro 'Paese' senza adulti di riferimento, capace di farsi carico dei loro problemi ma anche di farsi interprete dei loro bisogni e garante dei loro diritti. Privati cittadini, adeguatamente selezionati e formati, guidati dalla volontà di vivere una nuova forma di solidarietà sociale e di cittadinanza attiva.

È questa un'esperienza che ha coinvolto quasi tutte le regioni e le province autonome, circa 4000 cittadini orgogliosi hanno risposto ai bandi pubblicati e si sono resi disponibili a mettersi in gioco per diventare una guida per ragazzi che hanno attraversato il mare e il deserto, sono soli in Italia e hanno bisogno di essere accompagnati a vivere la "normalità".

Il tutore rappresenta la possibilità di un'integrazione dal basso, strutturata sulla stessa volontà delle persone di mettersi in gioco; è grazie a lui che possono essere intercettati e scongiurati i rischi di marginalità sociale e di devianza, a beneficio non solo dei ragazzi in tutela ma dell'intera collettività.

L'attività dell'Autorità è stata intensa, e non solo come soggetto attuatore sussidiario della legge, ma anche, in qualità di Presidente della Conferenza di garanzia, alla quale partecipano i garanti regionali e delle province autonome, elaborando linee guida e moduli formativi, al fine di assicurare un efficace esercizio della funzione di tutore sul territorio nazionale, anche in vista dei risvolti che la materia della tutela volontaria sta assumendo a livello europeo e internazionale.

Nei tanti corsi di formazione, realizzati con il supporto logistico-organizzativo di EASO (*European Asylum Support Office*), che ringrazio sentitamente, e con la preziosa collaborazione di tante associazioni impegnate sul campo, ho compreso come possa essere coinvolgente il modello di cittadinanza attiva e ho ascoltato le motivazioni, le aspettative, le storie degli aspiranti tutori. Ho avvertito forte l'importanza di non deludere le aspettative di coloro che avevano risposto all'appello, senza altra prospettiva se non quella di aiutare ragazzi soli in una forma esemplare di solidarietà sociale, espressione del principio sancito dall'art. 2 della Costituzione.

L'esperienza italiana dei tutori volontari ha una rilevanza non solo interna, ma anche esterna. Sull'Italia si sta concentrando, infatti, l'attenzione dell'Europa. Il tema della tutela legale è oggetto di discussione presso il Comitato *ad hoc* sui diritti dei *minori* istituito in seno al Consiglio d'Europa, mentre, sul versante dell'Unione europea, è in



fase di definizione la rete europea in tema di tutela, luogo di confronto e scambio di informazioni al fine di individuare *best practice*.

All'esito dell'intensa attività di promozione della figura del tutore volontario, il 25 gennaio 2018, la Commissione europea ha archiviato la procedura di infrazione 2014/2171, avviata nei confronti dell'Italia per la violazione delle direttive 2003/9/CE e 2005/85/CE in materia di accoglienza dei *minori stranieri* non accompagnati.

Ma siamo solo all'inizio di un'esperienza che dovrà essere verificata nel tempo. La vera sfida è l'esecuzione della legge n. 47/2017, che deve vedere protagonisti tutti i soggetti attuatori: procure e tribunali, garanti regionali e delle province autonome, servizi del territorio, associazioni.

Per l'Autorità garante, che non è soggetto attuatore della legge (se non in via temporanea nelle regioni prive di garante), il decreto legislativo n. 220/2017 ha disegnato un nuovo ruolo, quello di monitorare lo stato di attuazione della tutela volontaria. Un compito importante che permetterà di verificare l'efficacia del sistema di tutela, evidenziando le buone prassi, le eventuali criticità e i correttivi da introdurre.

Rimangono aperte, tuttavia, alcune questioni.

Vi è la necessità di prevedere quanto prima misure concrete di supporto al tutore volontario nello svolgimento dei compiti affidati, introducendo la possibilità di ricevere una polizza assicurativa che tenga indenni i tutori dalla responsabilità civile, di beneficiare di permessi di lavoro per svolgere la funzione tutoria e di poter ottenere un rimborso delle spese vive sostenute. Il rischio è che, in assenza di un intervento in tal senso, tante persone, pur animate da spirito di solidarietà, non si sentano sufficientemente incentivate a farsi avanti o proseguire.

È necessario intessere un sistema di rete intorno al tutore, affinché non si senta solo, come gli stessi aspiranti tutori hanno reiteratamente chiesto, al termine dei corsi di formazione, scrivendomi una "cartolina" contenente alcune richieste, tra le quali il bisogno di riconoscimento da parte delle istituzioni e la necessità di supporto nell'esercizio delle proprie funzioni.

E la sfida dell'attuazione della legge n. 47/2017 è tuttora aperta, non solo sotto il versante del tutore volontario, ma anche per altri aspetti, egualmente rilevanti: i tempi di permanenza dei ragazzi nei centri di prima accoglienza, ridotti per legge a 30 giorni ma ad oggi disattesi, i tempi e le modalità di rilascio dei permessi soggiorno per minore età - registriamo prassi difformi di alcune questure che continuano a rilasciare i permessi solo a fronte della produzione del passaporto - la difficile realizzazione di misure di inclusione a lungo termine. Ho verificato tutto questo attraverso la voce degli stessi ragazzi che ho ascoltato, nel corso di due cicli di visite nei centri di accoglienza, il primo realizzato insieme all'Associazione nazionale magistrati (ANM) e al Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali (CNOAS) e il secondo con il supporto dell'UNHCR (alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), con il quale abbiamo avviato un'intensa collaborazione e che ringrazio per l'impegno costante.



L'attività svolta ha riguardato anche i bambini e i ragazzi che hanno vissuto l'esperienza dell'allontanamento dalla famiglia di origine.

Il 17 luglio 2017, si è svolta la prima Conferenza nazionale dei ragazzi del *Care Leavers Network*, la prima rete in Italia di giovani cresciuti in comunità o in famiglie affidatarie.

I ragazzi hanno rivolto raccomandazioni alle istituzioni presenti chiedendo di ricevere un sostegno per completare gli studi, cercare casa e lavoro, esprimendo il desiderio di non essere lasciati soli al compimento dei diciotto anni, di essere protagonisti delle scelte che li riguardano e non semplici spettatori passivi.

Garantire i diritti dei *care leavers* significa contrastare le disuguaglianze esistenti rispetto ai coetanei che vivono in famiglia e supportarli nel percorso verso l'autonomia, che deve essere progressivo e non repentino per evitare che il compimento dei 18 anni sia un evento da non festeggiare. L'ascolto dei loro bisogni si è tradotto in richieste alle istituzioni, in parte recepite nell'ultima legge di stabilità con la creazione di un fondo triennale per gli anni 2018-2020 destinato a garantire continuità ai percorsi di assistenza fino al compimento del ventunesimo anno di età.

Sempre per i *minori* che vivono lontano dalla famiglia, a dicembre abbiamo adottato, in collaborazione con il MIUR, le "Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine", per assicurare ai bambini che vivono in comunità o in affido pari opportunità nel diritto all'istruzione, per consentire l'iscrizione a scuola in qualsiasi momento dell'anno, la scelta della classe di inserimento, il trasferimento agevole da una scuola all'altra, nonché per diffondere la conoscenza tra il personale scolastico della realtà dell'affido e delle comunità per *minori*.

Accanto a ciò è stata realizzata una fotografia del numero delle persone di minore età inserite in comunità di accoglienza: si tratta della seconda raccolta sperimentale sui dati dell'accoglienza dei *minori* in comunità, effettuata in collaborazione con i procuratori della Repubblica presso i tribunali per i minorenni. I dati mettono a fuoco la dimensione quantitativa dell'accoglienza: al 31 dicembre 2015, i minorenni presenti nelle comunità erano 21.035 e le strutture attive sul territorio nazionale 3.352.

Un ulteriore passo in avanti nella tutela di coloro che vivono lontano dalla famiglia di origine è stato realizzato con il documento "La continuità degli affetti nell'affido familiare", elaborato nell'ambito della Consulta dell'Autorità, organo composto dalle associazioni in prima linea nella tutela dell'infanzia. L'obiettivo del lavoro è stato monitorare l'applicazione della legge 19 ottobre 2015, n. 173, che riconosce e valorizza la "continuità degli affetti" nelle possibili situazioni in cui può evolversi un affido familiare. Per farlo abbiamo chiesto ai presidenti dei tribunali per i minorenni di farci conoscere le prassi sviluppate presso gli uffici giudiziari. Abbiamo poi intervistato le famiglie affidatarie, al fine di comprendere l'effetto della legge sulla vita delle persone. Dall'indagine sono emerse diverse interpretazioni, la mancanza di prassi uniformi e al contempo la necessità di un cambiamento culturale nella direzione di valorizzare e mantenere i legami di affetto. Da qui l'esigenza di stimolare prassi virtuose e omogenee attraverso raccomandazioni destinate alle istituzioni, agli ordini professionali, alle autorità giudiziarie.



Il disagio psichico in adolescenza è oggetto di un altro studio condotto in seno alla Consulta. Ho scelto di approfondire questo tema perché parlare di salute mentale in adolescenza significa occuparsi di ragazzi invisibili, poco intercettati e particolarmente vulnerabili. È anche a loro che va concessa l'opportunità di vedere trasposti sul piano dei diritti i propri bisogni, con la fiducia di poter contribuire al miglioramento della loro situazione. È emersa la solitudine delle famiglie di adolescenti con disagio, che devono essere sostenute adeguatamente; è stata manifestata l'esigenza di diagnosi precoci e prese in carico tempestive, di continuità terapeutica nei passaggi dai percorsi residenziali a quelli territoriali, di carenza di posti letto nei reparti ospedalieri di neuropsichiatria infantile.

Anche in questo caso l'esito del lavoro sono state raccomandazioni destinate alle istituzioni centrali e locali.

Abbiamo approfondito il tema della tutela dei bambini e dei ragazzi nel mondo della comunicazione, partendo dal principio per il quale il diritto di cronaca deve incontrare un limite nel diritto alla *privacy* di bambini e ragazzi, per evitare di renderli facilmente identificabili e di esporli così a rischi di condizionamenti che possano pregiudicare la propria identità in formazione.

Anche sui *social media* si assiste all'immissione in rete di informazioni, notizie talvolta particolareggiate nonché immagini relative a bambini e ragazzi.

Rientra nelle prerogative dei genitori, titolari della responsabilità genitoriale, valutare se pubblicare e condividere le fotografie sui *social network*. Questa possibilità tuttavia non è illimitata. È fondamentale capire che i figli non sono una "appendice" dei genitori, ma persone titolari di diritti, compreso il diritto alla riservatezza. Senza dimenticare, poi, che le immagini immesse nella rete sono rese pubbliche per sempre, cristallizzate, con il rischio che, con il trascorrere del tempo, finiscano per rappresentare una realtà "lontana" da quella attuale o che vengano addirittura utilizzate per fini illegali.

A maggio 2017, è stata approvata la legge n. 71/2017 in materia di prevenzione e contrasto al cyberbullismo, che prevede il coinvolgimento attivo non solo delle istituzioni ma anche della scuola e dei genitori, ai quali è chiesto uno scatto di consapevolezza rispetto ai rischi della rete e un impegno a governarli. L'aspetto più rilevante di questa legge consiste nella possibilità riconosciuta ai ragazzi di 14 anni di chiedere autonomamente al gestore *web* l'oscuramento, la rimozione o il blocco di un contenuto ritenuto lesivo della propria dignità.

La rete rappresenta una risorsa straordinaria per i ragazzi, uno strumento attraverso il quale sono esercitati molti diritti previsti dalla Convenzione di New York. Tanti però sono anche i rischi che ne possono derivare, oltre al cyberbullismo, quali l'isolamento o la dipendenza. Non dimentico infatti le vittime adolescenti di azioni violente compiute attraverso le tecnologie digitali; non dimentico gli autori di tali condotte, che possono essere minorenni e che devono essere destinatari di interventi di responsabilizzazione ed educazione, più che di interventi di carattere repressivo.

In particolare, le famiglie non devono essere lasciate sole e devono essere aiutate ad acquisire anche gli strumenti necessari per identificare tempestivamente segnali di sofferenza.



Garantire un uso adeguato e consapevole della rete significa anche individuare la giusta età per un consenso libero e autentico da parte dei minorenni al trattamento dei dati nei servizi digitali. Il regolamento UE 2016/679 in materia di dati personali ha riconosciuto tale diritto a 16 anni, stabilendo che, sotto tale età, il “consenso digitale” sia prestato o autorizzato da chi è titolare della responsabilità genitoriale.

Agli Stati membri il regolamento attribuisce la facoltà di abbassare ulteriormente tale soglia, sebbene non al di sotto dei 13 anni. Una sfida, quella dell'età del “consenso digitale”, che ha investito in pieno l'Autorità, la quale si è interrogata sul grado di consapevolezza dei ragazzi e, a questo fine, ha avviato un ciclo di audizioni con esperti in varie discipline. Ma una voce particolarmente importante anche su questo tema è stata quella dei diretti interessati, i minorenni, rappresentati dalla Consulta dei ragazzi, l'organismo di consulenza dell'Autorità garante costituito da 18 ragazzi e ragazze provenienti da scuole medie e superiori, gruppi scout, oratori e federazioni sportive.

Tra le perduranti lacune nel sistema di protezione dell'infanzia, consentitemi di ricordare la mancata individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali relativi alle persone di minore età, che l'articolo 117, comma 2, lettera *m*), della Costituzione prevede che siano garantiti su tutto il territorio nazionale. La loro definizione spetta esclusivamente allo Stato, ma la legge istitutiva dell'Autorità le ha attribuito il compito di formulare osservazioni e proposte per la loro individuazione. Definire un livello essenziale significa renderlo immediatamente esigibile su tutto il territorio nazionale. Significa altresì garantire la presenza uniforme di servizi capaci di rispondere alle esigenze fondamentali della persona di minore età. Il lavoro già avviato dall'Autorità nel 2015 prosegue in questa direzione, con l'obiettivo di garantire pari accesso a tali diritti e sconfiggere così le disuguaglianze esistenti.

Parimenti, monitoriamo lo stato di attuazione delle misure di contrasto alla povertà esistenti, che appaiono frammentate e non interconnesse.

In questi anni la povertà è aumentata soprattutto nelle famiglie con bambini e aumenta con l'aumentare del numero dei figli e, dietro ai numeri, ci sono le storie e le occasioni perdute. La povertà non è solo legata alle cattive condizioni economiche ma è povertà di relazioni, isolamento, cattiva alimentazione e scarsa cura della salute, carenza di opportunità educative. Povertà economica e povertà educativa si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione.

In materia di contrasto alla povertà, l'Autorità si è fatta portavoce di raccomandazioni nei confronti del Governo, delle regioni e degli enti locali chiedendo una regia unitaria, che coordini le misure pubbliche o private, nazionali e locali, nonché un capillare monitoraggio degli strumenti già adottati per verificarne l'efficacia. Ha inoltre evidenziato che tali misure rischiano di non produrre gli effetti sperati se non sono accompagnate dall'attivazione di una capillare rete di servizi territoriali, allo stato carente.

E mi sia consentito sottolineare anche la perdurante carenza di un sistema organico di raccolta dati sulla violenza ai danni dell'infanzia: per contrastarla efficacemente, nelle diverse forme in cui può manifestarsi, è necessario conoscerne con precisione l'entità e i contorni. Il tema dei dati costituisce dunque un punto nodale nell'attuazione di politiche di prevenzione e contrasto del maltrattamento. L'Autorità garante sta svolgendo



un'attività di sensibilizzazione affinché l'Italia si doti di un sistema autoalimentato in grado di fornire una fotografia nitida sulla violenza.

Senza dimenticare che vi è un sommerso difficilmente calcolabile, che deve emergere attraverso un'attività di sensibilizzazione.

In quest'ottica, in materia di lotta all'abuso sessuale, l'Autorità garante ha provveduto a tradurre in italiano il libretto esplicativo del video *Tell someone you trust* - "Dillo a qualcuno di cui ti fidi" - elaborato in seno al Consiglio d'Europa per promuovere la diffusione dei diritti contenuti nella Convenzione di Lanzarote, di cui il 25 marzo 2017 si è celebrato il decimo anniversario.

Per combattere la violenza alla radice, nel 2017 è proseguita l'attività di diffusione, tra gli adolescenti, della cultura della mediazione con il progetto "Dallo scontro all'incontro: mediando si impara", che insegna a "litigare bene" e a gestire pacificamente il conflitto tra pari.

Diversi sono i progetti che l'Autorità garante ha promosso nelle scuole con la finalità di diffondere la conoscenza dei diritti contenuti nella Convenzione di New York:

- "Navigare in un mare di diritti", con l'obiettivo di accrescere la conoscenza e la consapevolezza dei propri diritti attraverso la metodologia della divulgazione "tra pari";
- "Libera-mente", in tema di promozione di sani stili di vita e prevenzione dell'uso e abuso di alcol, fumo e nuove dipendenze patologiche;
- il progetto "Geronimo Stilton e la Costituzione italiana raccontata a ragazzi", ora sviluppato con il metodo "imparare giocando";
- il progetto "MetaEmozioni", per scuole emotivamente inclusive.

Da tutti i progetti ho avuto la conferma che sono i bambini e i ragazzi che ci aiutano a crescere, perché capaci di trasformare i bisogni in sogni e in idee di cambiamento.

L'Autorità ha avvertito l'esigenza di "prendersi cura" dei bambini che hanno vissuto l'esperienza, spesso traumatica, della separazione dei genitori, attraverso l'esperienza dei Gruppi di parola. Si tratta di un progetto dedicato alla cura dei legami dei figli dei genitori separati, realizzato a Roma, Napoli e Milano, in cui i bambini e i ragazzi attraverso il gioco, il disegno e altre attività, e, con l'aiuto di professionisti, possono parlare e condividere pensieri ed emozioni, legati alla perdita dell'unità familiare.

Le attività dell'anno trascorso gettano le basi per un 2018 che si prefigura intenso. È nella prospettiva dell'anno in corso che celebriamo i centoventicinque anni della Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato, l'organizzazione internazionale in seno alla quale sono state adottate importanti convenzioni in tema di protezione di *minori*, nella consapevolezza che la crescente mobilità delle persone comporta, insieme alla ridefinizione del concetto di "spazio", che i rapporti familiari e personali siano, sempre più spesso, caratterizzati da elementi di internazionalità.

E ci avviciniamo, inoltre, all'anniversario dei trent'anni della Convenzione di New York, che ricorrerà il 20 novembre 2019.



L'identità dell'Autorità, che è un'istituzione relativamente recente per il nostro Paese, si sta definendo progressivamente e deve essere conosciuta, riconosciuta e individuata nei suoi compiti istituzionali.

Allo stato, mancano forme strutturate di consultazione dell'Autorità in ordine alla formazione degli atti normativi in materia di infanzia e adolescenza e di conseguenza, il parere previsto dalla legge istitutiva, nell'*iter* di formazione delle norme, è rimesso all'iniziativa della stessa Autorità.

Anche alle richieste di dati e di informazioni talvolta non viene dato seguito da parte dei destinatari.

Nel corso delle mie riflessioni solitarie sul ruolo e i compiti dell'Autorità – l'unica istituzione indipendente in Italia che non ha una struttura collegiale – la rotta è indicata dalla legge istitutiva e dalla Convenzione di New York.

L'obiettivo è perseguire il diritto all'uguaglianza attraverso l'*ascolto istituzionale*, che significa intercettare le richieste e i bisogni, tradurli in diritti e individuare le modalità per renderli esigibili, portando le istanze delle persone di minore età davanti alle istituzioni.

E chiudo, ritornando a Nisida, da cui sono partita, alla luce e al mare di quel giorno di ottobre, nonché alla domanda del ragazzo che, stupito, mi ha chiesto se volessi conoscere proprio la sua opinione.

Al ragazzo di Nisida e a tutti gli altri occorre assicurare l'orizzonte del mare per consentire loro di vivere il presente guardando anche al futuro, perché investire sull'infanzia e l'adolescenza significa investire sul presente e sul futuro del Paese.

Oggi, al ragazzo di Nisida rispondo che l'Autorità garante è il ponte tra lui e le istituzioni e che ha il compito di assicurare a lui e a tutti gli altri quell'orizzonte del mare e che la corrente e il vento siano sempre a favore.

Questo obiettivo è il faro che illumina la nostra azione.

Filomena Albano